

APERTO A BUIE IL FESTIVAL GIOVANILE



A Buie, centro della vita politica e culturale del distretto, ha avuto inizio domenica il primo grande festival giovanile della Slovenia e della Croazia. La manifestazione, come noto, si chiuderà a Capodistria il 20 giugno. La grande manifestazione di apertura si è svolta in una atmosfera di festa e di entusiasmo popolare in piazza Tito. Festoni di allora coprivano le facciate degli edifici e numerosi bandiere e striscioni si intrecciavano tra stabile e stabile.

Già nelle prime ore del mattino, sono cominciati ad affluire a Buie i primi gruppi di partecipanti alla manifestazione e numerosi gitanti provenienti dai distretti dell'Istria, della Croazia e della Slovenia. Alla manifestazione d'apertura sono intervenuti numerosi ospiti, tra cui il comandante dell'amministrazione Militare dell'APJ col. Miloš Stamatović, il membro del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Croazia Milutin Batić, il membro del CC della Lega dei Comunisti della Slovenia, Jakopič Albert, il segretario del Consiglio per l'istruzione e la cultura della Croazia Ivan Leko, il membro del Consiglio Esecutivo della Croazia, Pavlinić Antun, i presidenti delle organizzazioni giovanili della Slovenia e della Croazia Tine Remškar e Kraljinić Antun e numerosi rappresentanti del potere popolare dei distretti di Buie e di Capodistria e dell'Armata Popolare Jugoslava.

Dopo il Presidente del Comitato Distrettuale della Gioventù popolare di Buie, Ciguj Stelio, che ha salutato gli ospiti, ha preso la parola il compagno Erminio Medica, presidente del Comitato Popolare Distrettuale di Buie, che ha illustrato il significato del Festival per lo sviluppo culturale dei giovani della nostra zona e di tutta la Jugoslavia. A no-

me degli italiani del distretto, il compagno Bonetti Romano ha espresso la fierezza e la soddisfazione delle nostre popolazioni di ospitare il festival della gioventù delle due repubbliche. «Questa manifestazione giovanile — ha detto egli — sia ancora una dimostrazione dell'Unità e della fratellanza incombilabile del nostro popolo proteso alle proprie conquiste socialiste e deciso a difenderle. Per noi è significativo che sia stata scelta propria la nostra zona per il Festival a dimostrazione che siamo parte integrante della nostra patria. Queste terre saranno per sempre il punto più avanzato della nostra patria socialista e noi saremo sempre orgogliosi di essere nelle prime file nella lotta contro le pretese imperialiste del Governo di Roma.»

Il compagno Tine Remškar, che ha preso quindi la parola, ha detto, tra l'altro, che la forza e l'unità della nostra gioventù e dei nostri popoli, sono di monito a tutti coloro che nutrono aspirazioni imperialiste verso il nostro Paese.

Il membro del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Croazia, Milutin Batić, dopo aver salutato i partecipanti al Festival, ha messo in rilievo che l'attuale Festival non è solo una manifestazione culturale dei popoli della Croazia e della Slovenia, ma è anche una manifestazione della forza creativa del nostro popolo e della gioventù in particolare. «Il socialismo non sarebbe possibile — ha continuato il compagno Batić — senza l'impiego di tutte le nostre forze non solo nel campo economico, ma anche in quello culturale.

Plebiscito nella Germania orientale

Nella Germania orientale, sotto occupazione russa, sarà indetto nei prossimi giorni un referendum, cui saranno chiamati a partecipare tutti i cittadini che abbiano superato il 16. anno d'età. L'alternativa che verrà posta dinanzi all'opinione pubblica verrà espressa nelle seguenti domande: «Siete per il trattato di pace e il ritiro delle truppe d'occupazione o per la CED, gli accordi di Bonn e di Parigi, e per la permanenza delle truppe d'occupazione per un periodo di altri 50 anni?»

L'iniziativa per questa strana forma di plebiscito è partita da Molotov durante la Conferenza di Berlino del gennaio scorso. I termini del referendum rispecchiano fedelmente la controproposta dell'URSS alle proposte degli Occidentali all'epoca della conferenza berlinese.

La seduta del Comitato Centrale dell'Unione Socialista

I sindacati nelle nuove condizioni

La gestione operaia e la Comune generano un profondo cambiamento nelle funzioni dell'organizzazione sindacale

Il Comitato centrale dell'Unione socialista ha esaminato in una profonda e vasta discussione il ruolo e le funzioni dei sindacati nell'ulteriore sviluppo dell'edificazione del socialismo in Jugoslavia. Nella relazione e nel corso della discussione, alla quale ha partecipato anche il presidente Tito, è stato innanzi tutto rilevato che nel quadro dei mutamenti avvenuti nell'edificazione economica e sociale del Paese è venuto a mutarsi anche il carattere stesso dei sindacati. Questi infatti non figurano più nel ruolo di difensori degli interessi degli operai, ma in quello di organismo di controllo sociale sull'attività degli enti dell'autoamministrazione dei produttori. I compiti dei sindacati vengono determinati quindi in base all'intero sviluppo sociale ed economico, nonché allo sviluppo dell'amministrazione sociale e del ruolo delle Comuni. Il Presidente della repubblica, Maresciallo Tito, ha tenuto innanzi tutto a precisare che in Jugoslavia, in una società socialista dove si vanno creando le Comuni, dove i lavoratori amministrano le imprese, non si può parlare dei sindacati come di un movimento. «I sindacati — ha detto egli — hanno mutato il loro significato. La loro attuale posizione nel nuovo sistema diverrebbe assurda se la struttura delle organizzazioni sindacali rimanesse tale quale è attualmente.

Da parte sua il compagno Edvard Kardelj ha rilevato che contrariamente a quanto affermato da Stalin i sindacati non possono essere una cinghia di trasmissione nelle mani di alcuni organi politici né una organizzazione di opposizione allo stato o alla società come tale. I sindacati hanno potuto avere un ruolo di difesa degli interessi operai nei primi anni del periodo post-bellico quando l'apparato statale decideva in merito alla posizione economica dei lavoratori. Ora che abbiamo i consigli operai, i consigli dei produttori e le Comuni, non c'è più la necessità di una difesa dallo stato dei singoli interessi individuali.

«Nel sistema dell'amministrazione dei produttori diretti — ha detto il comp. Kardelj — tutti i rapporti si trasformano in rapporti interni della classe operaia. In questa situazione, i sindacati, da or-

quanto più equa dei problemi relativi agli interessi vitali dei lavoratori, di partecipare all'elaborazione di qualsiasi decisione in merito assumendo piena responsabilità. Ciò è particolarmente importante nell'elaborazione dei regolamenti paghe, nella ripartizione dei mezzi delle imprese, nella tutela tecnico-sanitaria del lavoro, nell'assegnazione dei mezzi per la costruzione di edifici d'alloggio e per le altre attività comunali, nella soluzione dei problemi dell'assicurazione sociale, nel consolidamento del controllo sociale sul commercio. Rientrano inoltre nel quadro dell'attività dei sindacati anche la vigilanza sulla giusta applicazione delle leggi e la lotta contro i fenomeni anti-democratici e burocratici che si verificano nelle imprese. Particolare attenzione deve essere infine dedicata allo sviluppo della vita culturale per la quale gli operai dimostrano un interesse sempre maggiore.

L'Assemblea popolare federale, riunitasi a Belgrado giovedì 10. c. m. ha approvato all'unanimità i risultati del viaggio del presidente Tito nell'amica ed alleata Grecia, illustrati dal segretario di stato agli esteri Koča Popović.

«La collaborazione e l'amicizia greco, turco, jugoslava — ha rilevato Popović — rispondono agli interessi permanenti dei tre paesi e dei rispettivi popoli. Fra l'altro, ciò è dimostrato dalla decisione di costituire l'Assemblea consultiva balcanica.»

Per gli alluvionati della Slovenia

GENEROSE LE OFFERTE

Nello scorso numero abbiamo dato notizia delle gravi inondazioni che hanno colpito una parte della Slovenia, devastando i beni della popolazione e provocando vittime umane. La nostra popolazione che, in tante occasioni ha dato prova della sua solidarietà, non poteva mancare anche questa volta nella gara di umana generosità e comprensione che la distingue. L'azione di raccolta di aiuti pro alluvionati si è sub-

to estesa spontanea nel distretto di Capodistria. In tutti i maggiori centri sono stati costituiti comitati per la raccolta delle offerte. Tra i primi offerenti figurano:

Il Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria con 2 milioni, gli appartenenti alla Difesa Popolare di Capodistria con 100 mila dinari, il Teatro del Popolo di Capodistria con 10 mila, il Comitato Popolare di Capodistria con 500 mila, la Globus-Film con 50 mila, il collettivo dell'Albergo Triglav con il 5 per cento delle paghe mensili, il Comitato per i servizi comunali di Isola con 100 mila, ed i lavoratori dello stesso con un importo equivalente ad una giornata lavorativa per ciascuno, le Saline Piranesi con 250 mila, l'Associazione insegnanti delle scuole medie con 20 mila, la SELVEG con 100 mila, i dipendenti del Consorzio ex-Ampela di Isola con una giornata di stipendio, l'Associazione Giornalisti di Capodistria con 10 mila, il Comitato Popolare Cittadino di Isola con 500 mila, il Comitato Popolare di Capodistria-dintorni con 20 mila, il Dipartimento Affari Interni e la Difesa del CPD di Capodistria con 220 mila, l'Assicuratrice Triestina di Pirano con 200 mila e i dipendenti della stessa istituzione 9 mila, la Filiale sindacale dello stabilimento Arrigoni di Isola con 150 mila, i membri della filiale sindacale dell'Istituto per l'incremento dell'economia di Capodistria, l'importo pari a una giornata di lavoro cioè con circa 40 mila dinari. Fanno seguito i collettivi di lavoro dei Cantieri piranesi, delle Saline di Portorose, della stazione Radio, il corpo insegnanti e gli studenti del ginnasio sloveno.

Sino a ieri nel conto corrente aperto dal Comitato per la raccolta distrettuale sono pervenuti oltre 3 milioni di dinari.

Un "titino", d'eccezione

«La pubblicazione del C. L. N. dell'Istria mira a confutare la del resto assurda tesi di Tito sulla pretesa snazionalizzazione che l'Italia avrebbe operato in queste terre dopo la Redenzione (attento, proto: R. matuscola!) con la persecuzione degli Sloveni e l'immigrazione di connazionali trasferiti nella Venezia Giulia dalle altre province italiane.

«Nessuno nega le persecuzioni fasciste; queste peraltro erano di carattere politico e colpivano singole persone, non solamente slovene. «Fatta eccezione di particolari categorie fluttuanti, si può ben concludere affermando senza tema di smentite che la popolazione locale autoctona è rimasta fra il 1915 e il 1945, al suo posto e non è stata turbata in misura anormale da immigrazioni o da emigrazioni forzate, prodotte da una volontà politica.» (Dal «Giornale di Trieste» del 7 corr.)

Mai avremmo potuto supporre che fra i precursori del «titismo» ci fosse addirittura un prefetto fascista e, per giunta, uno degli elementi più rappresentativi della Compagnia volontari giuliani, combattente volontario per la redenzione della sua Trieste, figlio di un «italianissimo»

podestà della stessa città, mazziniano ed irredentista per la pelle, quindi in possesso di tutti i titoli — non esclusi quelli di squadrata antemarcia e sciara littorio — per ben figurare fra gli «italiani perfetti e modello» che solo la fauna di Trieste può produrre. Ecco, infatti, uno stralcio di quanto scriveva a Mussolini, con suo foglio n. 31 di prot. Riservato in data 9. 10. 1930, il triestino Sergio Dompietri, prefetto di Gorizia: «... ho trasmesso al Ministero della Educazione Nazionale l'elenco degli ultimi 108 insegnanti sloveni da trasferire e da sostituire possibilmente con insegnanti veneti, di sesso maschile. Degli impiegati sloveni neppure uno qui deve rimanere per il possibile danno emergente d'un traditore e per il lucro d'un italiano di meno. Si è molto discusso sulla opportunità di avviare in questa zona contadini italiani specialmente veneti. Qui molti poderi vanno all'asta, che converrebbe comperare attraverso qualche banca od altro apposito istituto.»

Quale migliore appoggio e convalida — ed attraverso documenti ufficiali — della «tesi di Tito» che il C. L. N. dell'Istria definisce «assurda»?

I batti e ribatti della vita politica italiana

LA SCISSIONE MONARCHICA

non è altro che uno dei tanti fatti nel gioco d'interessi della «elite» romana

Tracciare un panorama della vita politica italiana non è, oggi, una cosa facile. Sarebbe più agevole fare del «colore» in quanto solo raccogliendo tutte le voci sulle animosità personali e sulle più meschine rivalità di partito si otterrebbe un quadro reale dell'impostazione dei problemi della vita politica interna della vicina repubblica, dominata dalle manovre di corridoio, tendenti più a screditare la linea politica altrui che a chiarire la propria. La cosa è comprensibile se si tiene conto che la politica dei vari partiti italiani — di governo o di opposizione che siano — è quanto mai contraddittoria nelle parole e nei fatti. Per non parlare poi delle contraddizioni tra i fatti e le parole.

Lo si può facilmente constatare solo scorrendo i quattro fatti di politica interna che più attirano l'attenzione della stampa italiana e dei dirigenti dei partiti. Si tratta, in ordine cronologico, della avvenuta scissione in campo monarchico, del congresso dei socialdemocratici, dell'abrogazione della legge elettorale del 1953 e della preparazione del congresso della democrazia cristiana.

In campo monarchico, dopo le solenni affermazioni di unità e di amicizia, scambiate fra Covelli e Lauro, è scoppiata la bomba ed il sindaco di Napoli ha creato il Partito Monarchico Popolare in antitesi con il Partito Nazionale Monarchico del quale il comandante Lauro era presidente. Naturalmente, alla base della scissione non vi

sono motivi ideologici poiché tanto Lauro che Covelli sognano la restaurazione del re di Maggio. Non vi sono nemmeno, in realtà, ragioni di tattica politica poiché sia il P.N.M. che il P.M.P. fanno l'occhiolino ai fascisti del MSI con l'intento di portarli su posizioni accettabili alla Democrazia Cristiana, in modo di ottenere un «allargamento della base democratica del governo» che consenta lo slittamento a destra desiderato dai vari Pella, Andreotti, Sturzo ecc.

In politica estera poi i due raggruppamenti monarchici sono «atlantici» pro-Ced ed europeisti come Scelba, anche se il partito di Covelli resta sulla linea Pella di subordinarsi — almeno di fronte alla piazza — il suo europeismo alla soluzione «italiana» del problema di Trieste. Cosa che — d'altronde — non contrasta con la politica estera degli uomini della D.C. Ed allora i motivi della scissione? Ufficialmente quelli adottati da Lauro, cioè di offrire alla democrazia cristiana un più facile terreno per scivolare a destra approvando, con maggior silenzio, la politica del governo Scelba. In realtà si tratta di una manovra della destra democristiana per spaventare i partiti che fanno parte della coalizione governativa ammonendoli, in sordina, che l'operazione Lauro può fornire delle maggioranze di ricambio nel caso i liberali vogliano essere liberali anche di fronte all'invadenza clericale, i repubblicani pensino sul serio alla repubblica ed i socialdemocratici intendano reclamare

una politica sociale in campo interno.

Quasi volessero parare il colpo Lauro e salvare la faccia, i socialdemocratici di Saragat, nel loro congresso, hanno riconfermato la loro fiducia in Scelba e nella D.C. ed escluso categoricamente la possibilità di un'apertura a sinistra (criticando aspramente il d. c. Gronchi che la crede possibile) a patto e condizione che la democrazia cristiana rinunci ad allearsi con le destre, anche se tale alleanza fosse solo apparentemente tattica ed avesse — inizialmente — solo il nome di Lauro. In fondo, il congresso saragattiano è stato tutto qui con in più alcune preoccupazioni per il timore che la maggioranza democristiana imponga al parlamento una nuova legge elettorale che frantumati partiti di centro. Problemi sociali per i socialisti di Saragat in Italia, al di fuori della formula Scelba (e del seggolino al governo), non ne esistono.

Per l'abrogazione della famosa legge-truffa elettorale, si sono avute una serie di manovre per linee interne e non pochi amichevoli mercanteggiamenti. I grossi partiti (D.C. e cominformisti praticamente uniti) chiedono un sistema proporzionale che assicuri — con i debiti ritocchi — un premio ai partiti di massa. I partiti di minor mole (dal repubblicani ai monarchici, dai socialdemocratici al MSI) chiedono invece garanzie — «elettorali», cioè una legge proporzionale che tolga qualche seggio ai grossi per darli ai partiti medi e piccoli. La volontà degli elettori conterà dopo, per ora gli «eletti» mirano a far valere la propria.

Su slittamento a destra e spostamento a sinistra, legge elettorale ad un sistema o metodo elettorale, in altra maniera si sta preparando anche il congresso della democrazia cristiana. Tanto per incominciare, la direzione D. C. ha rifiutato di convocare il Consiglio Nazionale del partito, regolarmente chiesto da uomini d. c. di destra e di sinistra che volevano discutere sulla legge elettorale. «La direzione... dirige, il partito aspetta». Questo sembra sia il motivo del segreto della D. C., on. De Gasperi.

Da parte loro i cominformisti si danno da fare. Compiono gli elettori monarchici per il «tradimento» perpetrato a loro danno da Lauro e Covelli; deridono la nullità sociale risultata dal congresso socialdemocratico; fanno della demagogia sulla legge elettorale pronta ad accettare i voti delle destre su una legge che faccia loro comodo o, almeno, non faccia comodo alla D.C. e soffiano nel fuoco delle divergenze che — alla vigilia del congresso — oppongono Gronchi a De Gasperi. Scioperi grandiosi sono in corso nelle campagne e nelle fabbriche italiane, il tenore di vita decresce: tutte bazzeccole nel panorama della vita politica interna dell'Italia di oggi. Quello che conta è la piccola alchimia parlamentare e di partito, condita, sempre, da quel pizzico di sciovinismo che in politica estera fa ancora, nella vicina repubblica, tanto «sentimento» utile a che il popolo non guardi troppo a ciò che fanno le mani degli alchimisti: al lavoro nella politica italiana di oggi.

POVERA ITALIA!

«L'unica cosa certa è che il Governo ha preso l'impegno di non far trovare gli italiani davanti ad un doloroso fatto compiuto: speriamo che lo mantenga.

«E' del resto il meno — ci vien fatto di osservare — che l'opinione pubblica italiana possa esigere di fronte al pericolo di rinunciare per sempre alla zona B, senza contare l'assurdità di una tale rinuncia che verrebbe fatta senza che l'Italia abbia perduto, dal 1945 ad oggi, nessuna guerra!» (Dal «Giornale di Trieste» del 10 corr.)

A parte il fatto che l'Italia, durante la sua «gloriosa» storia, mai «ero una guerra poiché l'eroismo» leggendario dei suoi «prodigi» fu rifiuto in tutte le battaglie — da quelle di Alia e di Camme alla recente di Dien Bien Phu — costicché ancora oggi i suoi governanti non adaffarati a distribuire medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, nonché ad accogliere trionfalmente «valorosi» ed «incitti» reduci della seconda guerra mondiale, appare mostruoso ed inconcepibile che, soprattutto a Washington, non si valutino ed adeguatamente non si compensino i grandi meriti acquisiti dall'Italia nella salvaguardia della civiltà europea dal 1945 ad oggi. Infatti, in quell'epoca l'Italia si è dimostrata sempre la prima della classe, paragonando per il più forte e lucidando le scarpe, in ogni occasione, a chi si profondeva e le profonde miliardi di dollari per il suo ripristino imperiale.

L'Italia si è resa diligente nell'of-

fruire, prima al supremo comandante delle forze atlantiche, gen. Eisenhower, il più genuino simbolo dell'elevato spirito militare, ossia il «cappello alpino», poi nel far consegnare dal sindaco di Trieste allo stesso generale, in congedo dall'Europa, un tangibile ricordo della «martoriata città», definito un «pacco esplosivo». L'Italia ha inoltre tutto fatto e disposto affinché il suo prode Rinaldo Pacciardi, ministro della difesa e fagoriatore delle sue «divisioni atlantiche», fosse il primo a congratularsi col neo eletto presidente degli USA. Quasi ciò non bastasse, l'Italia non ha esitato a schierare ai confini orientali le sue divisioni corazzate, ed in pieno assetto di guerra, quando, a poca distanza degli stessi confini, si profilava la «grave minaccia» del raduno celebrativo — con discorsi, canti e suoni — del X. anniversario della formazione delle Brigate partigiane del Litorale. Raduno che suonava provocazione per i fascisti di Trieste e dell'Italia, i quali non possono tollerare né ammettere che i loro peggiori nemici, gli artefici della loro sconfitta, possano festeggiare le proprie vittorie sul fascismo, mentre a Trieste ed in Italia si condannano per «alto tradimento» gli antifascisti più conseguenti nella lotta contro il fascismo stesso. Assurda e mostruosa quindi la pretesa che l'Italia possa rinunciare per sempre alla zona B ed alle altre terre, redente col sangue dei suoi 700 mila morti, senza contare le «decine di migliaia» dei suoi «migliori figli» infoibati dai suoi organi di stampa.

Una benemerita istituzione capodistriana

LA CASSA DI RISPARMIO COMPIE SETTANT'ANNI

Attorno al 1880 la situazione economica nelle campagne del nostro distretto risultava molto grave. I contadini erano soggetti allo sfruttamento spietato di capitalisti che, avidi di aumentare i loro beni e possessori, esercitavano la usura senza scrupolo alcuno.

L'analfabetismo era ancora molto diffuso, specialmente nelle località abitate da sloveni che, perciò, meglio si prestavano alle cupidigie e alla sete di guadagno degli usurai, dei negozianti e dei faccendieri di tutte le specie cittadini.

In quell'epoca, oltre il 70% dei possessori terrieri dei contadini passò nelle mani degli usurai e dei grandi proprietari, mentre gli altri beni mobili ed immobili erano gravati da obbligazioni per debiti.

Per fronteggiare questi loro impegni, i contadini erano costretti, non solo ai versamenti in denaro, ma anche alle consegne di generi e prodotti come prosciutti, vino, pollame, uova, frutta ecc. ecc.

I rendiconti fra dare ed avere non bilanciavano quasi mai ed i debiti aumentavano sempre, cosicché, da un giorno all'altro, i piccoli proprietari contadini si trasformavano in coloni, gravati di debiti verso i padroni, oppure finivano sul lastrico.

Oltre dipendere economicamente dai loro padroni, i contadini, nella maggior parte sloveni, dovevano subire anche la soggiezione politica con le ovvie conseguenze sociali e politiche per le genti slovene che tale stato comportava.

La situazione diveniva sempre più difficile ed insopportabile, la miseria era in continuo aumento e la crisi andava aggravandosi.

Fu allora che alcuni uomini, ve-

nuti dal popolo e, per loro merito emersi sugli altri, dopo aver constatata la gravità della situazione, decisero di porvi rimedio nei limiti delle possibilità.

A tal scopo venne fondata la Cassa di risparmio e prestiti con sede a Capodistria.

Il primo comitato amministrativo della nuova Cassa venne formato il 15 maggio 1884.

Detto comitato si mise subito all'opera, incontrando grandi difficoltà da parte degli irredentisti italiani, capitalisti ed usurai.

La lotta per ottenere il permesso dell'apertura dell'Istituto durò tre anni. Non appena iniziato il suo lavoro, la Cassa prese un grande sviluppo così da divenire in breve un istituto di credito molto importante.

I beni gravati di obbligazioni venivano sottratti al vincolo degli usurai e quelli prima espropriati ai contadini ritornavano nelle loro mani. Ben presto la Cassa di risparmio non era in grado di soddisfare a tutte le esigenze del contado, cosicché, sul suo esempio, sorsero altre casse.

Tutto ciò, naturalmente, urtava contro gli interessi dei signori capitalisti e degli usurai che vedevano svuotarsi le masse dalla loro oppressione economica e politica.

Ciò spiega perché l'avvento del fascismo venne salutato con grande gioia dai nemici della Cassa di risparmio che nel nuovo regime videro il distributore di tutto ciò che era slavo e democratico. E le loro aspettative non andarono deluse poiché il fascismo non tardò a liquidare tutte le Casse di prestito, per prime quelle slovene e croate.

Uguale sorte toccò alla Cassa di risparmio e prestiti di Capodistria che rimase in liquidazione 13 anni, ossia finché non venne consumato tutto il suo patrimonio. Oggi però possiamo concludere affermando che quei signori avevano fatto i conti senza l'oste, ossia senza il popolo che nel 1940 non era più quello del 1880.

Ora il popolo del contado di Capodistria non era docile, mite e servile come un tempo, ora esso impugnava le armi e, facendo sacrificio anche del suo sangue, lottava per liberarsi dagli occupatori e per la conquista della propria indipendenza e dei propri diritti. La dura lotta si concluse con la sconfitta del fascismo, con la sottrazione del potere agli sfruttatori. Così è rinata anche la Cassa di risparmio e prestiti la quale oggi collabora attivamente nella costruzione del socialismo, elevando il tenore di vita del popolo lavoratore. C. S.

OGGETTI RINVENUTI

Sono stati rinvenuti una pompa per bicicletta e un pullover. Gli oggetti si trovano presso la Sez. Affari Interni del Distretto di Capodistria dove gli smarritori potranno ritirarli.

LAVORI DI BONIFICA sul Carso grignanese

Allo scopo di incrementare la produzione agricola nel distretto di Buie, è stato dato corso ai lavori di bonifica nella Valle del Quieto e nel comune di Grignana. Nella località di Mazzoni gli agricoltori, con l'aiuto della cooperativa idrica della valle del Quieto, hanno proceduto alla bonifica di una zona boschiva invasa dalle acque. Circa 40 ettari di terreno sono stati resi fertili. In località Bolari è stato regolato il corso del torrente Bjelšnica. In tal modo verranno preservati dalle periodiche inondazioni altri 60 ettari di terreno.

Un gruppo di tecnici dell'Istituto geologico di Zagabria sta analizzando i terreni delle zone di Stari, Filirja, Vergnacco e Marusici. Verrà elaborato un piano per rendere produttive queste zone carsiche. L'esecuzione di questo piano contribuirebbe a estendere la coltivazione agricola ed altri 120 ettari di terreno.

Programmi del Festival durante la settimana

Martedì, 15 giugno	
Buie:	Gruppo artistico giovanile di Lubiana
Momiano:	G.A.G. «Milica Krizan» di Osijek
Isola:	Circ. Ital. di Cult. «Pappo Francesco» di Buie — dramma «La Morle Civile»
Sieciole:	Società «Svoboda» di Portorose con il dramma «Dai giorni di tenebre»
Capodistria:	Soc. Art. Cult. Giovanile «Grgur Karlovcianin» di Pakrac
Mercoledì, 16 giugno	
Umago:	Ginnasio «Gortan» di Buie con «Biancaneve»
Cittanova:	Gruppo Culturale Giovanile di Celje
Grignana:	Soc. Cult. Art. Giov. «Milica Krizan» di Osijek
Portorose:	Soc. Art. Cult. Giov. «Joža Vlahovic» di Zagabria
Capodistria:	Gruppo artistico giovanile di Maribor
Cesari-Pobeghi:	S.A.C.G. «Grgur Karlovcianin» di Pakrac
Giovedì, 17 giugno	
Buie:	Il coro di ballo della «A. Babic» di Buie e della «Gortan» di Umago
Pirano:	Circ. It. di Cultura «Pappo Francesco» di Buie con «La Morle Civile»
Sieciole:	S.A.C.G. «Grgur Karlovcianin» di Pakrac
Dekani:	S.A.C.L. «France Bev» di Raven con la «Miklova Zala»
Venerdì, 18 giugno	
Umago:	Coro misto giovanile del ginnasio di Zagabria
Mad. del Carso:	SACG «Milica Krizan» di Osijek
Salvatore:	Gruppo artistico giovanile di Celje
Villanova:	Gruppo artistico della «Seljaka Sloga» di Čakovce
Pirano:	Gruppo artistico giovanile di Maribor
Isola:	Soc. Cult. «I. Cankar» di Maresio con la commedia «I tre santi del paese»
Sabato, 19 giugno	
Buie:	Il coro giovanile «Miladost» di Fiume e il gruppo folkloristico di Ludberg
Cittanova:	Il complesso bandistico di Virovitica e il gruppo artistico giovanile di Zupanja
Verteneglio:	Il gruppo artistico giovanile di Lubiana
Tribano:	Il gruppo artistico della «Seljaka Sloga» di Čakovce
Portorose:	«Dubravka» dramma pastorale in tre atti di I. Gundulić, musica di J. Gotovac nell'esecuzione del Teatro Croato di Buie con la regia di M. Fotez e la partecipazione dei cori di Buie, del Ginnasio di Buie, di Marusici e dell'Orchestra dell'APJ di Portorose.
Bertocchi:	Il gruppo artistico giovanile del distretto di Soštanj.



Tra le numerose società partecipanti al festival sarà anche il nostro Circolo «F. Pappo» di Buie



La brucellosa è stata debellata tra i nostri ovini

LE BIZZARRIE DEL TEMPO E LA CAMPAGNA ISTRIANA

E' stato detto che la primavera non l'abbiamo vista. Poi, perdurando i capricci di questo tempo «anomalo», abbiamo cominciato a temere anche per le sorti dell'estate. I vecchi sono andati a frugare negli angoli più riposti della loro memoria per sentenziare che «in vita loro una cosa così non si era mai vista». Perfino giornali e stazioni meteorologiche hanno frugato passato e presente nell'intento di dare una risposta soddisfacente agli interrogativi che la gente, col naso rivolto alle scure nubi minacciose, si poneva. Le risposte si sono avute a bizzeffe: le più contrastanti, le più strane di questo mondo. Non ricordiamo più quale centro meteorologico è venuto fuori con questa candida dichiarazione: «Macché tempo capriccioso! Le precipitazioni atmosferiche, confrontate agli anni scorsi, sono del tutto regolari. L'apparente diluvio è solo un'impressione della gente».

Non staremo qui ad aprire una polemica. I meteorologi di cui sopra si tengano le loro impressioni delle «impressioni» e noi diamo senz'altro ragione ai nostri contadini i quali affermano che di pioggia ne è caduta tanta, tanta. Nessuno meglio dei lavoratori della terra sa come sta questa faccenda, poiché essi hanno un termine di misura infallibile: la produzione agricola. E' di questa che vogliamo parlare, o meglio, dell'avventura corsa dalla campagna con l'arrabbiatura di Giove Pluvio.

Quasi dappertutto, eccezion fatta per i luoghi alti a regime secco, si è avuto un eccessivo sviluppo della parte verde delle piante al quale non ha corrisposto un uguale sviluppo del frutto. Così nel migliore dei casi si è avuta una maturazione ritardata, quando la prima fioritura non è addirittura abortita per mancanza di sole.

Cilieghe e piselli sono maturati con notevole suscosità e sono meno pregiati delle varietà sviluppatesi in condizioni normali. Inoltre sono apparsi sul mercato con 10 e più giorni di ritardo sul normale. Considerando che anche un ritardo di alcuni giorni — dato che la nostra ortifrutticoltura si impernia massimamente sui prodotti primaticci — arreca sempre un danno finanziario, è chiaro che non sono state rose per gli agricoltori. Anche perché, d'altra parte, essi si sono visti aumentare la fatica smisuratamente dal fatto che raccolta dello stacco fra le varietà primaticce e quelle tardive. Dunque, produzione posticipata e addensata, il che ha portato al crollo dei prezzi sul mercato e ad un certo piccolo caos del quale non parleremo.

Da quanto finora detto si dovrebbe concludere che i capricci maturati contemporaneamente, cioè non si è verificato il normale distacco fra le varietà primaticce e quelle tardive. Dunque, produzione posticipata e addensata, il che ha portato al crollo dei prezzi sul mercato e ad un certo piccolo caos del quale non parleremo.

Infatti, anziché chiedere agli intervenuti di specificare ciò che, secondo loro, non andava nella commistrazione, sarebbe stato molto più opportuno che i funzionari della Amministrazione entrasse a chiarire diverse cose relative alla commistrazione delle imposte, ha lasciato parecchi punti oscuri, in quanto è stata imposta male già dal suo inizio.

I vari interventi, hanno preso per riferimento il caso del bandaio Vasco, il quale non è riuscito ad ottenere spiegazioni sul come e perché gli è stato fissato come imposta da pagare un importo aggirantesi su 750.000 dinari.

Oltre a ciò, non è stata riscontrata identità di vedute tra i funzionari del Comitato popolare cittadino e quelli del Comitato popolare distrettuale, circa i criteri da seguire per stabilire l'ammontare delle imposte. Il referente Skalič Miloš, anziché affrontare direttamente il problema, chiarendo i metodi del suo lavoro, ha preferito riversare la sua eloquenza sul punto di minore resistenza, rappresentato, in questo caso, dalla errata denuncia di reddito del bandaio Ponis di Capodistria, in cui figura un movimento molto inferiore a quello risultante dalla contabilità della Amministrazione per le entrate, senza dare però una risposta a tutti gli altri intervenuti che rimarcavano la necessità di sapere, avendone tutti i diritti, a quanto ammontavano le loro imposte per l'anno 1953.

Notevole illarità ha suscitato inoltre la sua affermazione concernente la resa della farina nella panificazione. Secondo dati in suo possesso, risulterebbe che un forno di Isola d'Istria, raggiunge una resa di 140 —141%. Non desideriamo polemizzare con il compagno Skalič sulla attendibilità di questi dati. Ci interessa solamente sapere quale pezzatura dovrebbe avere il pane di un simile forno per raggiungere quella resa, unitamente alla percentuale di cottura, ecc. Ad altri artigiani non sono state date le delucidazioni richieste tanto che, ad un certo momento, la riunione ha assunto un tono piuttosto burrascoso.

L'intervento del presidente del Comitato popolare distrettuale, Kralj Franc, ha portato serenità tra gli intervenuti per la sua pacata ed obiettiva parola. Egli ha rilevato che al Potere popolare non interessa in nessun caso limitare l'attività artigianale, perché necessaria alla collettività ed alla economia. Anzi, sarà cura del Comitato Popolare Distrettuale prendere nella dovuta considerazione qualunque esposto delle categorie interessate, corredato dalla documentazione probatoria che ogni caso richiede, per risolverlo senza danneggiare l'artigiano.

Le imposte che vengono fissate — ha sottolineato il comp. Kralj — servono per gli investimenti della collettività e l'interesse degli organi competenti è pertanto orientato verso

Notiziario agricolo del distretto di Buie

La cooperativa momianese avrà la sua grande vigna

Lo scorso anno i cooperatori di Momiano hanno aperto una propria centrale del latte, migliorando sensibilmente la produzione del latte e iniziando la produzione di casearia. Non paghi di tale risultato, essi quest'anno s'accingono a fare un nuovo passo sulla strada del progresso, procedendo all'impianto di una propria grande vigna di 11.600 viti di uva bianca moscato e malvasia che darà un utile di 750 mila dinari annui. Oltre a ciò acquisteranno in gestione cooperativa le mucche da latte, impianteranno alcuni frutteti e costruiranno un grande letamaio in cemento con la rispettiva canalizzazione.

Bisogna sottolineare che la Cooperativa generale di Momiano è la prima nel distretto di Buie che abbia decisamente indirizzato il proprio programma nel settore produttivo, programma che per quest'anno verrà realizzato con il prelievo di un credito di 1.300.000 din. L'utilità delle opere alle quali si accingono i cooperatori momianesi è indiscutibile e il loro esempio potrebbe essere seguito anche da altre cooperative.

Conferenze per gli agricoltori

Nella scorsa stagione invernale i tecnici e gli esperti della sezione agricola del distretto di Buie hanno effettuato 65 conferenze di carattere agricolo alle quali sono intervenute circa 1.500 persone. Oltre a ciò nel vivaio «Celesta» si è tenuto un breve corso per viticoltori.

Pochi sono i villaggi del distretto di Buie nei quali non si è avuto almeno una conferenza. Tale iniziativa ha destato il massimo interesse degli agricoltori per cui la sezione agricola ha deciso di organizzare per la prossima stagione l'apertura di circoli di studio af-

finché tali insegnamenti siano più sistematici.

La situazione dei campi e dei frutteti

La situazione sui campi del distretto di Buie si può ritenere molto soddisfacente. Le prime giornate di sole, oltre a fugare i timori di un persistente maltempio, hanno dato nuova forza alle colture agricole.

Il frumento è già in fiore e ha cominciato a maturare. Le patate, in linea di massima, progrediscono bene però risultano le maggiori colpite dalle malattie (virose) e dalla dorifora. Il granturco è già in piena crescita e si presenta bene.

Nel prati e nei campi di erba medica è stato già effettuato il primo abbondante taglio di ottimo foraggio.

Analogamente in buone condizioni si trovano anche le vigne ed i frutteti. La vite ha sviluppato be-

ne le parti verdi presentando anche una soddisfacente quantità di grappoli ora in fiore.

La difesa sanitaria degli animali

Nel trascorso periodo invernale gli organi del distretto di Buie hanno adottato ogni mezzo per preservare dalle malattie il bestiame una delle maggiori ricchezze del distretto.

Dal 1 gennaio al 30 aprile contro la peste sono state vaccinate 40.480 galline, contro il mal rosso 1.053 maiali e contro l'idrofobia 830 cani. Tutti i bovini del distretto di Buie (6.207) sono stati sottoposti a controllo per le constatazioni della T.B.C. Nella maggior parte sono risultati sani. La T.B.C. è stata constatata su 112 capi e altri 121 sono tutt'ora in osservazione. Su 17 tori, 3 sono affetti da malattie veneree. Su 1422 pecore, solo 1 è stata trovata affetta di brucellosa, mentre altre 2 sono sospette.

Cronachette

PIRANO
Nascite: Amoroso Franca di Silvano e Babic Ardenia.
Decessi: Cerut, nata Margon, Maria di anni 70.

BUIE
Nascite: Palfi Milena di Kari e Melon Irma; Mersic Celestino di Antonio e Cinić Maria; Belli Luisa, di Aloisia e Gasparini Rosa; Borin Daniela, di Adriano e Djakovac Ivanka; Sferko Rodolfo, di Gioacchino e Fabris Maria; Draksler Frank, di Aloisia; Pappo Albino di Elvino e Buzdakin Ivanka; Gardos Daniele di Ernesto e Braico Oliva.

Matrimoni: Benvegnù Nedeljko, di anni 50, agricoltore, con Vesnaver Giustina, di anni 47, casalinga; Benčić Ivan, di anni 28, muratore, con Makovec Alma, di anni 24, casalinga; Fakin Julij, di anni 23, agricoltore, con Dubac Marija di anni 29, sarta; Makovec Josip, di anni 24, operaio, con Jerman Teodora di anni 22, casalinga; Melon Aldo, di anni 21, bandolo con Buzdakin Maria, di anni 17, impiegata.

Decessi: Sinkovici Ivan di anni 78, agricoltore; Siročić, nata Novacco, Katia, di anni 79, casalinga.

UMAGO
Nati: Lakota L'iana, di Romano e Matić Mattea; Milenko Milorad, di Rade e Đurić Zorka; Maurel Marino, di Luigi e Denić Ivica.

Decessi: Kodilja, nata Đurđević, Maria di anni 59; Jugovao Ivan di anni 76.

CAPODISTRIA
Nati: Vjler Dino, di Pavel e Subar Madalina; Kersikola Marcela, di Mario e Vuk Libera; Pribac Sonja di Rosa; Tinta Boris, di Stanišavlje e Skorja Marija; Vignini Tullio, di Marcello e Rakar Natalia; Greblo Edil, di Mario e Knez Emma; Benvenuti Donatella, di Edino e Degressi Nadia.

Matrimoni: Parenzan Ercole, di anni 26, insegnante, con Favento Eleonora di anni 23, insegnante; Pekar Stelio, di anni 27, falegname, con Bertok Alma di anni 22, casalinga; Bertok Marjan, di anni 27, impiegato, con Benčić Argia, di

DAL TRIBUNALE

ILLEGALI OLTRE LA MORGAN

Sono stati processati dal Tribunale Popolare Distrettuale di Capodistria tali: Cepčih Giuseppe da Osijek, Musolin Franjo da Caplin e Simonović Izidor per aver tentato di varcare clandestinamente la linea di demarcazione. Mentre il primo imputato, minorenni, è stato condannato a due mesi di prigione, il Musolin ed il Simonović sono visti affibbiare 5 mesi ciascuno.

INCASSAVA FATTURE E SI TRATTENEVA L'IMPORTO

E' stato condannato a 10 mila dinari di ammenda tale Spagnoli Giuseppe, occupato presso la Vinograd di Capodistria. Lo Spagnoli, incaricato della riscossione di alcuni crediti, presso vari privati, si era tenuto indebitamente l'importo di 18 mila dinari che più tardi aveva restituito. Il Tribunale ha tenuto conto nella comminazione della pena che l'imputato ha una famiglia numerosa, che ha restituito la somma, ed infine che è incensurato.

VOLEVA ASSISTERE ALL'INCONTRO CALCISTICO SENZA PAGARE IL BIGLIETTO D'INGRESSO

Qualche tempo addietro, in occasione di un incontro calcistico che si svolgeva a Capodistria tale Vuković Antonio da Ludberg (Medmuri), voleva assistere alla partita senza pagare il biglietto d'ingresso. Perciò, facendo il «sportghes» entrava nello stadio I Maggio. Invitato dal custode ad allontanarsi, il Vuković rispondeva con prepotenza ed estratto dalla tasca un coltello minacciava i presenti. E' stato condannato a 20 giorni di carcere.

Promettente attività nell'ambito dell'Unione degli Italiani

AL CIRCOLO DI PIRANO una ventata di aria nuova

Superate le prime difficoltà, la nuova direzione si appresta ad affrontare i compiti futuri

Recentemente abbiamo pubblicato un articolo nel quale si dava una descrizione dell'attività passata e presente del Circolo Italiano di cultura di Isola. In queste righe l'orticoltista affermava che il circolo in questione era forse l'unico che aveva dato e che stava dando una serie di attività. Questo, dobbiamo riconoscere, è errato, poiché anche il Circolo di Cultura Italiano di Pirano non è stato certamente indietro agli altri.

Sino al 1953, il C.I.C. di Pirano ha lavorato molto, specialmente nel campo artistico e culturale. Poi, dopo l'8 ottobre, questo sodalizio ha subito necessariamente una stasi causata da partenza di diversi elementi, che ivi prestavano la loro attività, specialmente per quanto riguarda la sezione filodrammatica. Ora però, nei locali di Piazza Tartini, sta spirando aria nuova come del resto si può facilmente rilevare dal resoconto dell'Assemblea annuale, pervenuta all'Unione degli Italiani di Capodistria. Piano, piano gli elementi giovanissimi hanno sostituito gli assenti più anziani riuscendo a por-

si in primo piano ed a non far rimpiangere i risultati del passato. E' ormai da due mesi che 60 giovani elementi (coadiuvati da qualche anziano) stanno provando l'opera. «La gondola azzurra», che presenta notevoli difficoltà artistiche e tecniche. I piranesi sono però decisi a portarla sul palcoscenico della nostra zona, sperabilmente con successo. Sono inoltre in preparazione, nel piccolo gruppo filodrammatico, due commedie, una sentimentale e brillante, l'altra a carattere drammatico. Questi lavori dovranno rappresentare una sonda, ovvero una attestazione della rinnovata attività di questo circolo.

Un risultato che non va trascurato, soprattutto perché a suo tempo non ha avuto il rilievo che gli spettava, è stato quello ottenuto il 1. maggio di quest'anno con la rappresentazione da parte degli elementi del C.I.C. del bozzetto drammatico «I. Maggio 1924 a Trieste», di Andrea Vascotto, che ne ha curato pure la regia.

V'è inoltre l'attività del gruppo mandolinistico guidato dal bravo maestro Rota, che si è preparato senza sosta per le manifestazioni del Festival. Giustamente il Circolo di Cultura Italiano di Pirano può sentirsi tra i primi per attività e programmi.

Il sodalizio ha recentemente formato una nuova direzione, composta da compagni che danno un sicuro affidamento per un serio sviluppo. L'attività futura non si limiterà solo al campo artistico e culturale ma abbraccerà tutti i rami del lavoro, non trascurando soprattutto quello di carattere politico ed ideologico. Siamo certi che i nostri lettori avranno occasione di sentir parlare ben presto del Circolo di Pirano, soprattutto nell'ambito del prossimo Festival. La direzione si trova effettivamente di fronte a delle serie difficoltà, ma

Lettere alla redazione

Cara La Nostra Lotta, mi rivolgo a Voi nella speranza di ottenere una spiegazione riguardante le tessere per le riduzioni ferroviarie ai lavoratori in occasione delle ferie.

Mio marito è panettiere e paga regolarmente le quote sindacali presso la cooperativa di S. Lucia, senza però riuscire ad ottenere mai questa tessera, che a me occorre perché ogni estate mi reco per le ferie dai parenti a Lubiana. Se il Potere popolare concede ai lavoratori questa possibilità, perché la cooperativa non si interessa affinché divenga effettiva?

Dizual Antonia

ITINERARI DI SOGNO LUNGO L'AUTOSTRADA ADRIATICA

Il nastro asfaltato in costruzione lungo 800 km. collega promontori ed insenature dove l'uomo e la natura hanno dato vita a opere splendide

(Nostro servizio)
Lungo la costa dalmata le

ragazze portano secchi d'acqua nell'orto che si trova presso il mare. Lavorano e cantano un noto ritornello: «Non sono cittadina né contadina, ma sono nata presso il mare». Numerose case, una vicina all'altra, si allungano tra promontori, insenature e le isole da Traù ad Almissa. E' un tratto di costa che oggi viene collegato dall'autostrada adriatica in costruzione, da Fiume a Budva per una lunghezza di 800 km. Le ragazze che non vogliono essere della città né della campagna vanno al mattino con dei motoscafi a portare la frutta a Spalato e poi vi ritornano con pacchi e regali.

Traù è unita da un ponte all'isola di Ciovo. Ancora oggi al passaggio delle navi si apre. L'isola, subito a destra, forma un'insenatura dove alberi da frutta toccano coi rami l'acqua limpida.

Sopra Traù si stende la montagna rocciosa, dove a stento passa la linea ferroviaria da Spalato a Zagabria tra innumerevoli gallerie. Qua e là ci sono piccoli paesi, con case di pietra, dove i contadini strappano qual-

che frutto all'avara terra. Quando vi giunge la bora spazza via il leggero strato di terra che copre i sassi. Da quelle parti è stato girato il film dal titolo «Orizzonti di pietra». Triste storia di una povera contadinella che aveva dovuto lasciare il Carso e recarsi in città per cercare lavoro. Aveva girato da casa a casa ed era finita serva da un nobile che tentò di sfruttarla per altre ragioni. Dopo stenti e sofferenze, la giovane si trovò tra i lavoratori di un cantiere in sciopero. Una storia autentica, legata al ricordo di decine di ragazzi che correvano gridando dietro ai treni in corsa, per un tozzo di pane. Ora questa storia è solo film, ma il carso non cambia il suo aspetto. Per questo la fortezza veneziana di Traù, che si alza maestosa sulla riva, è rimasta come un segno di oppressione, di tragedia, e di eroismo. Fra quelle mura, nei 1941 e nel 1942, giovani comunisti e operai venivano fucilati per aver voluto la libertà della propria terra.

Da Traù l'autostrada adriatica costeggia il mare per 24 km. fino a Spalato. Il monte Kozjak coperto da arbusti scende rapidamente sul mare. Sette piccole cittadi-

ne si susseguono una vicino all'altra. Cittadine con belle spiagge ed alberghi, dove turisti vengono a passare l'estate. In una villa c'è una scuola di ballo guidata dalla famosa ballerina croata Anna Roje.

Su un vasto spiazzo ci appare Salona, con le fabbriche di cemento. Il paese è stato sempre meta di turisti per le sue antichità. Sopra Salona si trova la fortezza di Oliba, sorta ai piedi del monte Kozjak e del massiccio Mosor. Per secoli fu la porta dei Balcani. Lì si scontrarono vari eserciti, in una feroce lotta di predominio. Su di una ripida roccia si ergono le vecchie mura sulle quali il tempo non ha cancellato ancora i ricordi delle disperate difese contro i turchi che premevano per tre secoli senza mai raggiungere Spalato.

Bisogna salire sul Mosor per vedere i monti, le isole e la campagna che circondano Spalato. Ciminere, navi, cantieri, stazioni ferroviarie, porti e fabbriche sono il frutto del lavoro spalatino. Spalato nel dopoguerra è salita da 45.000 a 75.000 abitanti. Ora essa si sta allargando con un ritmo che prima non conosceva. Dalla parte di Salona il grande cantiere navale Vicko Krsulovic si collega con il porto che vi si costruisce. Le prime centinaia di metri di riva sono pronte e accanto si spiana la terra per la nuova stazione ferroviaria. Con lo sviluppo dell'industria, aumenta il numero degli abitanti.

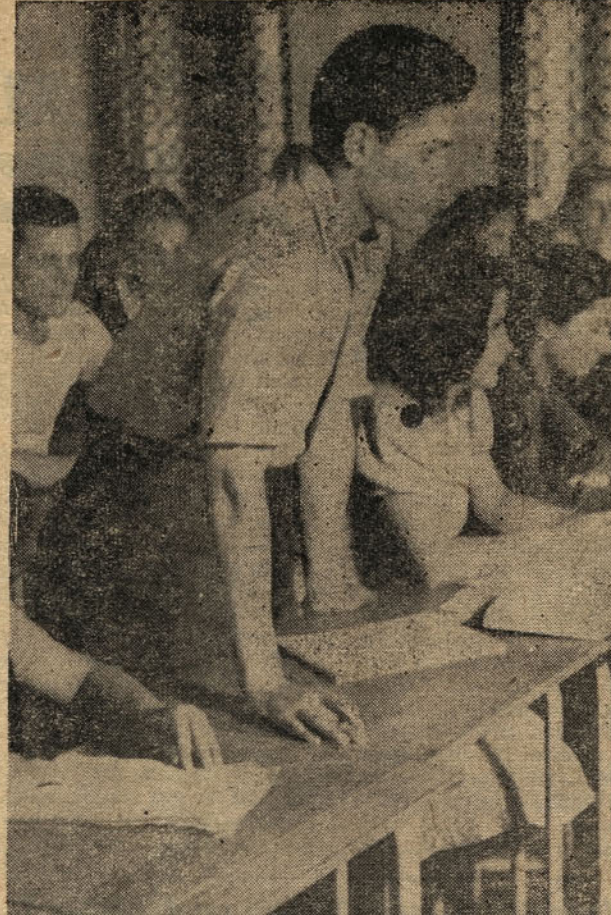
Prima della guerra centinaia di contadini scendevano dalle montagne in cerca di lavoro. Gente con le mani in tasca si trascinava per il porto o i «pazar» oziando. C'erano, con loro, anche donne che venivano a cercare un posticino per fare le serve. La terra carsica è serpopolata. Anche oggi scendono in città coloro che non hanno cosa fare nelle cam-

pagne, ma riescono a trovare lavoro.

Continuando il nostro itinerario verso Almissa, bisogna fare il giro lungo le falde del monte Mosor. Il suo aspetto selvaggio è di una estrema bellezza. Qua e là, boschi di pini si spingono sul mare.

La strada nuova attraversa il fiume Cetinja giungendo ad Almissa. Cittadina tra le più caratteristiche in Dalmazia. Tra il fiume, la grigia roccia del Mosor, del Bjokovo e il mare sta ammassata e stretta la cittadina. Bisogna salire sulla fortezza Mirabella su una roccia a precipizio sui tetti, per vedere lo strano paesaggio. Il fiume entra in una gola e poi si allarga. Sopra sui monti, nemmeno un pugno d'erba.

La litorale adriatica prosegue per Makarska. M. F.



Belgrado. Allievi della scuola di cinematografia nel corso di una lezione

E' un discorso per l'uomo della strada QUEL CHE SIGNIFICA SCROLLARE LE SPALLE

(Dal nostro corrispondente)

Fiume, giugno. Son quill'è? E chi lo dice? E' per ch'è da quando mondo mondo molto gente, purtroppo, lascia correre certe cose, anche se ne è toccata direttamente. Ci sono persone che giungono, vedono, danno una scrollata di spalle e tirano innanzi. E' che «Non vogliono fare chiacchiere, non vogliono intramettere». Dimenticano che fanno parte della società, e che ai margini di questa vivono individui oscuri, che rappresentano un pericolo per tutti e che quindi bisogna combattere.

Cominciamo. Il mattino è appena spuntato e dalle case escono gli operai. Eccoli salire sulle vetture filoviarie diretti ai posti di lavoro. Pagano il biglietto e si sentono dire (non sempre, beninteso): «Non ho spiccioli». Ma non ci fanno caso: «Tenete-

vi pure il resto». Così diranno la sera al cameriere che servirà loro la birra sul tavolo del ristorante all'aperto, oppure alla cassiera di una rivendita. E non penseranno mica che la cosa è scientemente preparata per spillare gli spiccioli che poco a poco diverranno, a fine giornata, centinaia di dinari.

Andiamo avanti. In luoghi di maggior transito non è raro osservare un vecchio mendicante. Stende la mano piagnucolando, stracciato naturalmente, e tocca il cuore a più di un passante, specie in gonnella. Eppure la gente sa che esiste per ognuno la possibilità di un lavoro, che per i più vecchi vi sono, ospitali, le case del vecchio, sanno che il tale mendicante stende la mano per vizio perché puzza di vino da mane a sera. C'è stato il caso di un tale, abitante a Sušak, il quale ab-

beva l'accattone ed era proprietario di uno stabile, di un altro che aveva tre figli tutti occupati e che usufruiva della pensione, ecc.

Ma non è tutto qui. Si va al cinema. E dinanzi all'ingresso c'è il solito monello che chiede «due dinari per recarsi al cinema». Nel novanta per cento dei casi ottiene ciò che chiede. Il ragazzo immanzito prende una brutta strada. Eppoi dov'è la morale, la morale socialista? Quanto più salutare un richiamo al ragazzo e un invito ad andarsene a casa invece che aprire il borsellino per non essere ulteriormente scoccato dal monello.

Negozi. Tante volte si è discusso nelle riunioni delle basi dell'USPL della necessità di lottare contro le speculazioni, contro ogni manifestazione negativa che abbia ad affiorare nella vita pubblica. Qualcosa si è fatto. Ma esistono ancora persone che si accorgono in negozio di esser state derubate (è la parola giusta) di un paio di decagrammi di pane, zucchero, farina, riso, ecc. eppure tacciono. Tacciono perché non vogliono stare a scecciarlo. E si lasciano derubare. Non pensano che due dinari qui, tre di là alla fine del mese l'economia familiare subisce un danno di alcune centinaia di dinari. Inoltre, indirettamente, si consente il perdurare di simili sistemi.

Lo stesso vale per gli ormai famosi «colletti» di birra, per il vino che si dà acqua, per i sandwich con il companatico microscopico, per la stoffa, seterie, federe, ecc. che si «crestringono» di parecchi centimetri non appena fuori del negozio, e via discorrendo.

C'è ancora qualcosa di peggio, anche se in merito i cittadini stanno prendendo sempre più energica posizione. Abusi da parte di certi inquilini nei riguardi dei propri subinquilini. Per una stanza vuota si è arrivati a prendere 2000 dinari. Poi schiamazzi, incurie del patrimonio pubblico (rottura di accessori, guasti alle condutture, ecc.), infrazioni all'ordine di casa, sono cose contro le quali si combatte acaniticamente, specie da quando l'autodirezione degli alloggi è stata direttamente trasmessa agli inquilini.

Come vedete, una filza di cose che vanno eliminate. Ecco perché i cittadini devono comprendere che sbagliano quando, passando e constatando simili fatti, tirano innanzi come se non li riguardassero per nulla.

«La donna vendicativa»

La compagnia del nostro Teatro metterà presto in scena un nuovo lavoro. Si tratta di un'opera poco conosciuta del Goldoni: «La donna vendicativa».

Carlo Goldoni scrisse questa commedia in un periodo critico per la sua formazione artistica, cioè in quel lasso d'anni che segna il passaggio del suo teatro dal formalismo estetico delle maschere a quello dei caratteri. Significativa, per l'autore, gettarsi nel mare tempestoso della critica conformista. Non trovando alcun impresario veneziano disposto a tentare la sorte, egli si legò con un contratto ad un teatrante livornese per un ciclo di quattro lavori. Tre di queste commedie ebbero un risultato disastroso, infrangendosi sullo scoglio dell'incomprensione. In preda alla disperazione, egli riuscì tuttavia a portare a termine la quarta opera che ottenne finalmente il successo. Questa fu appunto «La donna vendicativa». La prima rappresentazione di questa commedia fu data nell'anno 1754.

C. N.

Fra sgomberi-trasferimenti l'ospedale esiste da 7 secoli

Sorto nel 1262, l'ospedale di Capodistria ha dovuto molto navigare sul mare di tempestosi avvenimenti politici, peste ed altre epidemie

Aperto nel lontano 7 febbraio 1262, prima dunque della sottomissione di Capodistria alla Repubblica Veneta, l'Ospedale civile funziona ininterrottamente, da 683 anni, e testimonia come la umanità rosse sentita e nobilita praticata da noi già nel ferreo Duecento.

In quel secolo d'ignoranza e di barbarie, spesso i poveri infermi soccombevano per mancanza di assistenza o di cure. E poco lieta era del pari la sorte dei numerosi pellegrini che, avviandosi ai Santuari cosiddetti mirac-

losi, o partendo, sull'esempio dell'epide Anselmo a cavallo di un cavallo, per lo crociate in Palestina, sostavano nella nostra città allo scopo di rifornirsi di viveri e d'indumenti, o semplicemente al fine di riposarsi in attesa di riprendere il massacrante viaggio, sovente, però, senza trovare un asilo decente ove trascorrere la notte.

A togliere sconcio siffatto, che tornava a disordine della «Gentildonna dell'Istria», nel 1262 i Consoli Giovanni fu Engelherlto e Zanetto da Orsi applicavano il vescovo Corrado di cedere, a beneficio dell'erigenda fabbrica dell'ospedale, alcune casette di proprietà della Curia e del Capitolo, situate in contrada «Ponte Piccolo». Chiedevano, inoltre, che tale cessione fosse interamente gratuita e libera da ogni peso di obbligazione: al che il preule accondiscese.

Ma affinché il rogito, confermando quella donazione, ottenesse una convalida solenne, il febbraio dell'anno succitato il vescovo radunò nella Cattedrale i Consoli ed i paritzi della città; e al cospetto di quel consesso e del popolo, accorse in folla sterminata, fu letto e approvato il documento che autorizzava la sistemazione delle topale di «Ponte Piccolo» summenzionate in ospedale civile. Si trattava — si capisce — di stamberge ultravenerande, forse sfuggite alle devastazioni dei Franchi, e addossate alla cinta di levante — mezzogiorno (porta della Muda), quindi bisognose di restauri e di ampliamenti a spese, s'intende, della comunità. Quelle bicoche inabitabili offrivano, però, il duplice vantaggio di sorgere, con la facciata principale sulla rettangolare piazza del Ponte, nella seconda metà del 13. secolo già circondata da edifici decorosi e da ben fornite botteghe.

Con questo ultimo film si concluderà il 1° Festival jugoslavo. Negli ambienti ben informati si da per certa la presenza di alcuni attori protagonisti, i quali verranno presentati al pubblico durante la rassegna.

B. C.

to notarile. Con l'andar del tempo, però, le case, donate dal vescovo Corrado nel 1262, si dimostrarono insufficienti, e siccome urgeva pure separare gli uomini dalle donne, si acquistarono nuovi fabbricati e s'ingrandirono gli esistenti. Ma vedendo, gli amministratori, che l'affluenza dei poveri alla pia casa, anziché diminuire aumentava, stavano per aggiungere una nuova ala, quando si presentò loro la fortunata occasione di collocare comodamente e definitivamente l'ospedale nel convento dei fratelli Serviti, sua attuale sede. Corveva l'anno 1792. Se non che le vicende politiche, tempeste fortunate, degli anni che seguirono al 1792, non consentirono di procedere al sospirato sgombero dei vecchi inadeguati locali che nel 1810, in piena epoca Napoleonica. Dunque il 29 marzo 1810 i ricoverati si tramutarono nelle sale, molto più accoglienti, dell'ex convento dei Servi.

E ricco non era davvero il nostro nosocomio: pochi capitali, censuari, qualche casa, alcune campagne, e un numero modesto di «avedini» con le saline costituite tutto il suo patrimonio. Il quale si ristorò alquanto nel 1833 con la restituzione alla pia Casa dei beni pertinenti alla Confraternita di S. Antonio Abate, dei quali l'aveva privata un decreto di Francesco I nel 1821. Questo felice ricupero di una sostanza, che si riteneva perduta per sempre, e il passaggio, avvenuto nello stesso anno 1821, dell'amministrazione alla podesteria, infusero nuovi globuli rossi nel sangue im-

poverito del nostro Ospedale che, di progresso in progresso, nel 1843 si vedeva assunto alla dignità di nosocomio di 1. categoria, autorizzato a procedere ad atti operatori di qualche difficoltà ed a tenere un reparto per isolare e guarire i sifilitici.

Dopo l'eliminazione del nazifascisti, le condizioni dell'Ospedale capodistriano erano talmente disastrose sotto ogni punto di vista che un colonnello — medico dell'Armata Popolare Jugoslava — aveva proposto di farlo senz'altro alle fiamme.

Ma se oggi quest'edificio sanitario tornasse a visitarlo, non crederebbe ai propri occhi: tali e tante sono le migliorie in esso introdotte dai nuovi amministratori!

Ma nella sua sede di porta Braccio un nuovo gravoso compito aspettava l'Ospedale di San Nazario: quello, cioè,

Alfredo Bencivenni



L'albergo Triglav a Capodistria. Dietro si vede un'ala dell'ospedale

Mattuglie fa da anticamera alla riviera fiumana

(Nostra corrispondenza)

MATTUGLIE, giugno. Fa gomito, Mattuglie, tra mare e monte. Ti appare d'improvviso dinanzi quando giungi col treno dalla Slovenia; la vedi subito dopo che gli occhi abbracciano il panorama non appena il convoglio è uscito dall'ultima oscura galleria.

E quando scendi non sai se respiri aria di mare o montana, e subito all'orecchio ti giunge il fischio di un altro treno. Getti un'occhiata in giro e hai di che saziarti. In basso, cheta cheta, Abbazia; sul mare, oggi insospetito, «dinghi» si rincorrono e la bianca sagoma di una motonave s'impicciolisce sempre di più col suo fil di fumo nel mezzo del canal grande. Alle spalle della località, la storica Castua. Sotto, baciata dalle onde, la rivale di un tempo: Volosca. Avversarie dell'epoca in cui i cannoni di legno facevano la voce grossa.

Pare di no, ma Mattuglie è conosciuta in tutto il mondo. Non ha nulla di speciale all'infuori della sua stagione e della campagna. Ma è nota, al turista che giunge da lontano, perché è vicina ad Abbazia, Laurana, e Crivenica. A Mattuglie scendono tutti coloro che intendono proseguire per la riviera. Prima di imbarcarsi sulla autocorriera, si riposano con un boccale di birra davanti a un caffè e guardano questa Mattuglie, centro di smistamento. E la trovano cara perché carina lo è, perché è ospitale e abitata da gente operosa. Da gente che per lo più lavora negli stabi-

limenti industriali di Fiume, e per il resto chiede alla madre terra il frutto del lavoro.

Lo scorso mese Mattuglie ha festeggiato il nono anniversario della Liberazione. Alla vigilia, i falò sulle alture, come luciole gigantesche, illuminavano nella notte Rucavazza, Bregli, Mitihici. Poi all'indomani musica, canti, discorsi, balli e rievocazioni. I vecchi raccontavano, dei tempi andati, raccontavano pure i meno anziani e stavano ad ascoltare i più giovani.

Pare ancora tanto vicina quell'epoca di lotta. Le sparatorie diurne sulle vie di Mattuglie, morti per le strade (specie nel settembre del 1943), fascisti in fuga, assalti alle caserme ed altro. Mattuglie ricorda la sua storia sanguinosa ma bella. Perché è col sangue dei suoi migliori figli, dei suoi caduti che oggi sono ricordati dal monumento eretto nel centro della località, che essa ha conquistato la libertà.

I mattugliesi alla sera sono tutti a passeggiare nella strada principale. E' una usanza che si tramanda da padre in figlio e che andrà avanti ancora. Molti sono i giovani, e qualcosa si fa anche per ciò che concerne l'attività artistica culturale. I giovani si sono in varie occasioni distinti per la portata a compimento di lavori comunali (ripulazione di strade, escavo di buche per la canalizzazione, per ulteriori drenazioni dell'acquedotto, ecc.), però Mattuglie è piuttosto indietro nello

sport. Salvo i boccioli (e occasionali per giuocarli) non si fa nulla. Ah, si dimenticavamo, Mattuglie conta un paio di valenti centauri che si sono fatti onore perfino in campo internazionale. Per il resto occorre aggiungere che si potrebbe fare qualcosa. Ma questa cosa non cadrà da sola come un frutto maturo. Bisogna rimbozzare le maniche e lavorare.

C. N.



Emik Avakian, un tecnico ventottenne rimasto paralizzato in modo da non potersi seruire più delle braccia e delle gambe, non ha perso il suo coraggio. Dopo lunghi studi e numerosi esperimenti è riuscito a mettere insieme una macchina da scrivere che gli permette di comunicare con i suoi corrispondenti senza che egli abbia a ricorrere all'aiuto di altre persone.

Quest'estate all'Arena di Pola il I. Festival del nostro cinema

(Dal nostro corrispondente)

POLA, giugno — A Pola mesi estivi potrebbero essere anche chiamati mesi delle rassegne e dei festival, tanti ce ne sono ogni anno. Del resto, c'è chi ci prende gusto ad organizzarli. Ciò probabilmente non si verificerebbe ai nostri tempi, se due mila anni o sono ai romani, che occupavano la bella Ilirija, non fosse saltato il ghiribizzo di costruire un anfiteatro proprio là dove un giorno sarebbe nata Pola. Lo costruirono per combattere la mola quando non si sentivano in vena di combattere le varie tribù limitrofe per insegnar loro quanto fosse potente Roma.

Attraverso i tempi i romani se ne andarono, ma questa loro opera (realizzata soltanto con l'apporto di innumerevoli quantità di schiavi) rimase.

E' un capolavoro maestoso, ed i polsi, che nascono all'ombra della Arena, ne sono orgogliosi. Qualcuno, vedendola anche stampata sull'etichetta di una scatola di fiammiferi di una nota fabbrica nazionale, non potè trattenere un sospiro nostalgico.

Quel qualcuno ero io, e mi trovavo a qualche centinaio di chilometri da Pola per un lungo soggiorno di servizio.

★

Quest'anno, dal 24 al 30 giugno, all'Arena avrà luogo il Primo Festival del Cinema jugoslavo. Sette film, uno per ogni sera, verranno proiettati in prima visione al pubblico locale. Intanto gli organizzatori non hanno perduto tempo: fatti fare dei grandi cartelloni pubblicitari, li hanno poi esposti bene in vista nel centro della città. Probabilmente, dicono loro, presenzieranno alle rappresentazioni «festivaliane» alcuni attori protagonisti di qualche pellicola in programma.

Un amico, un po' maligno, mi chiese un giorno se qualcuno si fosse già interessato presso qualche pittore di casa nostra, specializzato nella produzione di quadri in serie da regalare alle celebrità, per l'ordinazione di una mezza dozzina di «Arene» da offrire in omaggio ai nostri divi dello schermo.

Essendone all'oscuro promisi d'indagare; cosa che sto facendo tutt'ora.

★
A deliziare gli amanti della musica operistica, penserà l'ottimo complesso del Teatro dell'Opera di Fiume, che si presenterà all'Arena in gran completo nel mese di luglio, con in testa Milan Pihler, Nada Auer ed il valente Sciapiu.

I critici locali e lo stesso

pubblico attendono con ansia il giorno del debutto della «troupe» fiumana che già negli anni scorsi diede ai polsi alcune prove soddisfacenti.

Un critico teatrale della redazione polse di un giornale che si stampa fuori della nostra città, non ha voluto esprimere dei giudizi anticipati sugli ospiti. Cosa giusta, ma io, che avrei desiderato trasmettere al lettore qualche indiscrezione, sono rimasto piuttosto deluso.

Almeno avessi cominciato ad amare prima Verdi e Puccini, che non Gherwin ed i suoi discepoli...

Al di fuori delle secolari mura dell'Arena, si sono svolte alcune rassegne dei gruppi dilettantistici regionali. L'interesse del pubblico è stato scarso. I cori ed i balletti non costituiscono più numero d'attrazione.

★

Sempre le stesse cose, o quasi. I dipartimenti cultura dei vari centri istriani dovrebbero promuovere dei concorsi a premio per compositori o coreografi. Fare qualcosa, insomma, che risvegli l'attenzione delle masse e rimetta in piedi lo zoppicante folclore istriano, senza dubbio bello, ma troppo sfruttato e di conseguenza poco interessante. Solo così si potrà evitare che lo

spettatore all'uscita dello spettacolo commenti sfavorevolmente.

Salvo alle qualificazioni per il diritto di partecipare alle competizioni pugilistiche del massimo campionato a squadre che il Club locale «Adran» sosterrà con una compagine di Zemun, l'Arena di Pola non sarà teatro di altre rassegne né di altri festival per tutto il '54.

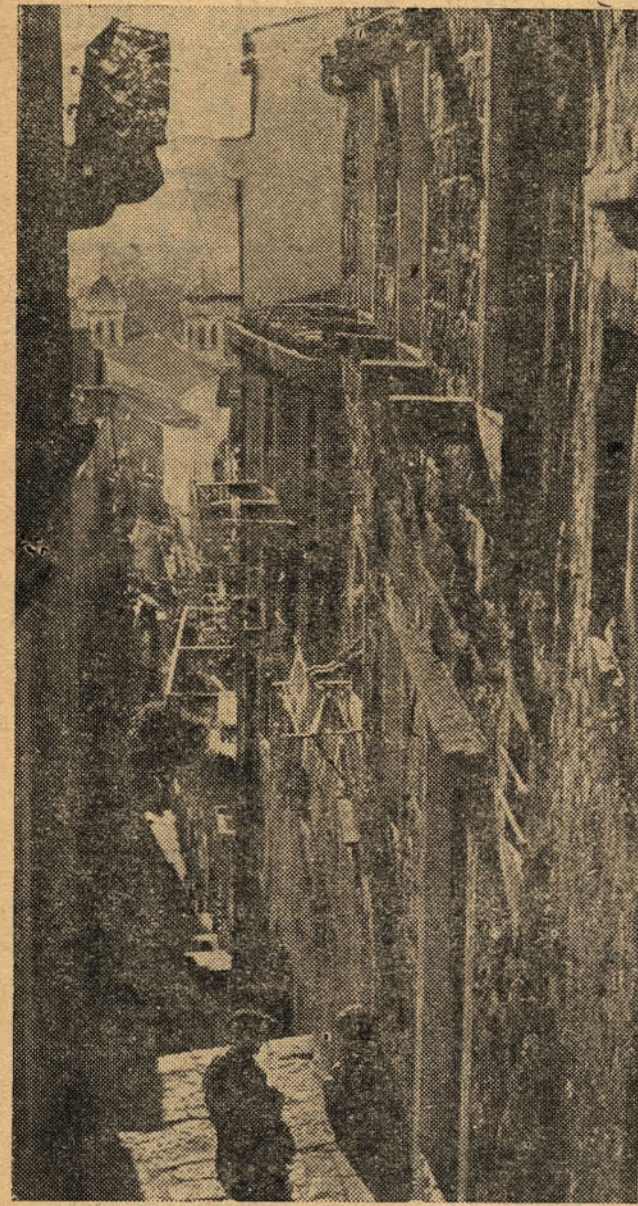
A Pola o per meglio dire al suo anfiteatro, tocca l'onore di ospitare il 1° Festival del film nazionale.

Il successo a questa manifestazione non dovrebbe mancare. I polsi che aspettano fiduciosi il giorno d'inizio sanno che la cinematografia jugoslava è giovane e ragionevolmente non vogliono fare dei piccanti raffronti con dei colossi di produzione estera (però talvolta che fregature con gli «esteri»).

Il 24 giugno, verrà proiettato un film sloveno: «Vesna», per la regia di Pratišek Cap, realizzato con l'ausilio di un gruppo di giovani studenti ljubljani. «Ultimo ponte», per il 25 giugno, è un film in coproduzione jugotedesca. Protagonista è Marjan Schell, che recentemente a Cannes è stata premiata per la miglior interpretazione femminile.



Smoking machine, la macchina fumante, chiamano gli americani quest'aggeggio che il dott. Evaris Graham ha costruito per sperimentare se il tabacco è causa o no del cancro polmonare



Una caratteristica via di Dubrovnik

La caccia alle streghe sconvolge l'America

L'ambiguo verdetto della commissione d'inchiesta sulla lealtà dello scienziato atomico Oppenheimer, accusato di poco entusiasmo per la bomba H, violentemente criticato

Alcuni mesi fa, quando nel mondo si levavano voci preoccupate per la potenza distruttrice della bomba all'idrogeno da pochi giorni scoppiata, lo scienziato atomico Oppenheimer si pronunciò, com'è noto, per la messa al bando di questa terribile arma. Questa presa di posizione del «padre dell'atomica» portò alla sua esclusione dalla carica di consigliere atomico con l'accusa di «aver ostacolato il programma della bomba H col nevario a questo quell'appoggio entusiastico che avrebbe servito ad accelerare la realizzazione dell'arma termonucleare».

Ora la commissione d'inchiesta ha proclamato senza esitazione che Robert Oppenheimer è un cittadino leale e patriottico, riconoscendo l'infondatezza di ogni accusa nei confronti della sua devozione all'America. Ma la commissione ha al tempo stesso confermato la decisione di vietargli l'accesso ai segreti atomici, non chiudendo così la controversia e contribuendo anzi a darle maggiore asprezza.

Se la prima conclusione della commissione ha servito a ridare all'opinione pubblica una certa serenità, eliminando ogni sospetto sulla condotta del massimo scienziato atomico d'America, la seconda ha creato un senso di confusione e di imbarazzo. Infatti il «New York Telegram» si chiede come si possano conciliare i due aspetti contrastanti della decisione del Tribunale amministrativo che ha giudicato il caso. E in una dichiarazione alla stampa l'Associazione degli scienziati atomici di Chicago dice: «Non possiamo capire come la commissione abbia potuto considerare Oppenheimer contemporaneamente cittadino leale e pericoloso per la sicurezza dello Stato. E' come dire che si può essere al tempo stesso pesce e carne».

Per conto suo il senatore democratico Edwin Jonson, che per molti anni è stato membro della commissione parlamentare per le questioni atomiche, è esploso in questa dichiarazione: «Incomincio ad averne abbastanza delle insinuazioni che si fanno contro questo grande scienziato». Il Presidente Eisenhower invece, richiedendo il suo parere dai giornalisti, ha risposto di voler astenersi da ogni giudizio dato che la questione non è ancora chiusa.

Dal punto di vista della procedura, la situazione si presenta adesso così: Oppenheimer ha fatto appello e la prossima decisione è nelle mani della commissione atomica stessa. Un elemento importante consiste nella data in cui tale organismo che presiede all'intero programma atomico degli Stati Uniti, esaminerà il caso. La commissione è infatti composta di cinque membri e pare che tre di essi siano favorevoli a ridare ad Oppenheimer accesso ai segreti atomici annullando così il verdetto della commissione d'inchiesta. Ma uno dei tre membri pro-Oppenheimer, Eugen Nobel, cesserà dalle sue funzioni il 30 giugno e il

una persona di fiducia del suo successore si ritiene sia l'ammiraglio Strauss, considerato piuttosto ostile a Oppenheimer. Quindi, a seconda che il giudizio di appello avverrà prima o dopo il 30 giugno, la decisione potrà essere favorevole o sfavorevole al celebre «Mister Atom».

La prassi amministrativa degli Stati Uniti ha creato, sotto la pressione della guerra fredda, il cosiddetto «security risk». In tale categoria vengono compresi tutti gli impiegati governativi nei cui confronti sorgono dubbi di carattere politico o la cui personalità possa presentare qualche rischio attuale o potenziale. Un impiegato governativo può venire considerato «rischio di sicurezza» anche se è perfettamente fedele al suo Paese, e cioè per ragioni indipendenti della sua volontà. Per esempio, se esistono nella sua condotta privata elementi tali che potrebbero farlo domani oggetto di un ricatto, o se ha la tendenza troppo spinta al bere.

Il criterio centrale del sistema del «security risk» è questo: non si mette in questione il patriottismo o la lealtà dell'impiegato governativo, ma si decide che in ogni caso dubbio il dubbio si risolve a favore del Governo, licenziando l'impiegato. Tale sistema, mediante un'applicazione per categorie rigide, finisce col produrre casi di ingiustizia.

Adesso l'episodio Oppenheimer ha avuto la funzione di divenire il caso limite dell'intera procedura del «security risk». La commissione d'inchiesta, in un passaggio molto significativo del suo rapporto, ha ammesso che essa avrebbe potuto anche reintegrare completamente Oppenheimer nelle sue funzioni, ma la definizione tecnica data dal Governo al «security risk» l'ha costretta ad inserirlo in tale categoria. Questo stesso pesce e carne.

Per conto suo il senatore democratico Edwin Jonson, che per molti anni è stato membro della commissione parlamentare per le questioni atomiche, è esploso in questa dichiarazione: «Incomincio ad averne abbastanza delle insinuazioni che si fanno contro questo grande scienziato». Il Presidente Eisenhower invece, richiedendo il suo parere dai giornalisti, ha risposto di voler astenersi da ogni giudizio dato che la questione non è ancora chiusa.

Dal punto di vista della procedura, la situazione si presenta adesso così: Oppenheimer ha fatto appello e la prossima decisione è nelle mani della commissione atomica stessa. Un elemento importante consiste nella data in cui tale organismo che presiede all'intero programma atomico degli Stati Uniti, esaminerà il caso. La commissione è infatti composta di cinque membri e pare che tre di essi siano favorevoli a ridare ad Oppenheimer accesso ai segreti atomici annullando così il verdetto della commissione d'inchiesta. Ma uno dei tre membri pro-Oppenheimer, Eugen Nobel, cesserà dalle sue funzioni il 30 giugno e il

A quel tempo l'Ungheria cerca con ogni mezzo di estendere il suo potere in

Trionfa a Buie la „Dubravka“

La «vernice», del Festival della gioventù ha riunito sabato sera in piazza Tito un pubblico numeroso e plaudente

(nostro servizio)

Domenica mattina si è aperto a Buie, in piazza Tito gremita di popolo, il Festival della gioventù della Croazia e della Slovenia. Dopo i discorsi inaugurali dei quali diamo notizia in altra parte del giornale, si sono susseguiti davanti al pubblico plaudente numerosi complessi, artistico-culturali dell'Istria, della Croazia e della Slovenia.

L'onore di dare il via al Festival è toccato al coro del ginnasio «Vladimir Gortan» di Buie, che ha eseguito «La canzone del lavoro», di Vrhovski. Seguivano quindi altri gruppi, dal complesso fisarmonistico «Kajuh» di Lubiana e da quello tamburistico «Dragonja» di Momman di Pola e al gruppo folcloristico «Zora» di Abbazia, e molti altri ancora che lo spazio tiranno non ci consente di fare oggetto di meritata menzione.

I cori «Vladimir Gortan» e «Ante Babic» di Buie e «Bratstvo» di Marussici, accompagnati dall'orchestra dell'APJ di Portorose sotto la direzione del maestro Markov, hanno concluso questa parte delle manifestazioni intonando «L'inno alla libertà» di Jakov Gotovac, quel famoso inno che chiude la «Dubravka» di Ivan Gundulić.

La «Dubravka», rappresentata la sera di sabato come «vernice» del Festival, ha lasciato nel pubblico fortissimo, convenuto da tutta la Zona, una eco profonda e per l'arte di Gundulić come tale e per la stupenda interpretazione del Dramma croato di Buie.

La «Dubravka», pastorale in tre atti, fu rappresentata la prima volta nel 1628 a Dubrovnik e rientra nel novero di quelle opere che stanno alla base del Teatro croato. Questo ai suoi inizi, da fissarsi nelle rappresentazioni sacre della fine del XII secolo, si sviluppa avendo in comune con il Teatro europeo diverse drammatizzazioni e correnti, nel senso che ne senti l'influsso e ne visse le vicende.

Così vediamo che nel secolo XV e XVI, secondo l'andazzo dell'epoca, vengono rappresentati anche a Ragusa drammi scolasticamente umanistici. La Repubblica di Ragusa detiene a quel tempo il primato nell'attività teatrale, che cederà poi a Zagabria. Le rappresentazioni sacre a Ragusa assumono, appunto nel XVI secolo un carattere nuovo. In esse comincia a notarsi l'elemento pastorale cioè, il tema si allarga fino ad accogliere elementi di vita rustica, campagnola. Marin Držić elabora per le scene in senso pastorale «Il sacrificio d'Adam» dello scrittore sacro Mavro Vetranović. Egli stesso dà qualcosa di proprio e si afferma non solo come l'autore più grande del teatro pastorale, ma anche e soprattutto come il più grande

di commediografo croato. La sua maniera è personalissima. Mentre la pastorale italiana, ad esempio, si conclude tragicamente, la sua si avvicina piuttosto a una commedia di carattere. Con i suoi lavori di commediografo («L'avar», «Manda», «Lo zio Maroje») e «La burla a Stanco», opera di transizione, sarà lui infatti a segnare il passaggio dalla pastorale alla commedia. Se le sue opere risentono dell'influenza di Plauto e della commedia senese, niente toglie che siano assolutamente originali. Držić vi porta di suo una riuscita e felice caratterizzazione di tipi presi direttamente dalla vita. Con la commedia si instaura definitivamente il teatro laico, che si era cominciato ad affermare con le pastorali.

Nella stessa epoca il poeta Hanibal Lučić stampa a Venezia (1556) il dramma «La prigioniera». Il dramma di Lučić è qualcosa di assolutamente nuovo per l'Europa intera. Il poeta accoglie ed elabora i canti popolari croati, che entrano così per la prima volta a far parte di un dramma. Inoltre, in un'atmosfera di pathos rivoluzionario, egli ci solleva attraverso l'aspirazione alla libertà dei singoli personaggi a un anelito di libertà collettiva. Pare che quest'opera rappresentasse il «pezzo forte» nel repertorio del teatro

ti, abbia consumato il crimine, ed egli si è mantenuto sempre negativo. Interrogato dal Presidente, egli ammette il fatto dell'ammannimento delle 50 mila lire, da lui confidato alla impiegata Tinelli perché lo riferisse al Rosa Bianco, mancandogli il coraggio per farlo di persona. L'esito dell'ambasciata fu una sfuriata del Rosa Bianco che lo rimproverò aspramente di averne parlato con l'impiegata e volle sapere come avrebbe regolato la faccenda. Questo avveniva la sera del 22 febbraio, quando il Bozzola si impegnò a lavorare senza compenso fino al saldo del suo debito. Arrivando al giorno del fatto, mercoledì 25, egli afferma di aver svolto il consueto lavoro della giornata, rientrando alla sera, dopo aver effettuata l'ultima consegna della merce a S. Giacomo. Scartata la rimanenza nel magazzino e fatte le consegne al Rosa Bianco, uscì alle ore 18,15 accompagnato dal Sulligoi della cui macchina si era servito quel giorno. In ufficio erano rimasti il padrone e l'impiegata Tinelli. A casa giunse verso le 19,30, dopo essersi lasciato in via Orami col Sulligoi. Ripulisti e sbarbato, cenò in fretta per tornare fuori. Verso le 20,10 raggiunse la via Pagani, dove si soffermò nel bar omonimo. Quivi trovò degli amici, tre ragazze ed un giovanotto, ai quali chiese informazioni sul film «Se m'ami, perdonami» che si rappresentava al cinema «Grattacielo». Uscito dal bar verso le 20,30, incontrò per strada un altro amico, Alberto Dragogna, che l'accompagnò fino all'entrata del cinema dove entrò da solo, trattenendosi fino alle 23.

Rincauto, dormì fino alle 2 quando venne svegliato dalla Polizia che lo tradusse alla propria Centrale. Non sapeva di essere sospettato e credeva che nella notte fosse stato perpetrato un furto nel magazzino del quale aveva le chiavi.

Il colpo di scena si verificò cinque mesi dopo il crimine, cioè il 25 luglio quando Luciana Tinelli, impiegata della vittima, accennò per la prima volta alla Polizia di un violento alterco fra il Rosa Bianco ed il suo autista Giovanni Bozzola, per essersi quest'ultimo impossessato della somma di 56.560 lire. In seguito pervenne alla Polizia una lettera anonima che portò all'arresto di un altro ex autista dell'assassinato, Fulvio Lazzari. Venne però assodato che il Lazzari aveva solo rubato due salami, il cui guadagno venne diviso fra lui, il Sulligoi ed il Bozzola. Perciò venne spiccato mandato di cattura anche contro il Bozzola e mentre il Lazzari venne proscioltto in istruttoria per amnistia, il Bozzola venne rinviato a giudizio per omicidio volontario e ricettazione, il Sulligoi per la sola ricettazione.

Così in aula alla Corte di Assise di Trieste, e con quelle accuse, siedono sul banco degli imputati Giovanni Bozzola di anni 25 da Trieste e i testi, citati dalla Pubblica accusa e dalla difesa, sono una quarantina.

Il processo è indiziario in quanto mancano le prove certe che il Bozzola, sul quale gravano i maggiori sospetti, abbia consumato il crimine, ed egli si è mantenuto sempre negativo. Interrogato dal Presidente, egli ammette il fatto dell'ammannimento delle 50 mila lire, da lui confidato alla impiegata Tinelli perché lo riferisse al Rosa Bianco, mancandogli il coraggio per farlo di persona. L'esito dell'ambasciata fu una sfuriata del Rosa Bianco che lo rimproverò aspramente di averne parlato con l'impiegata e volle sapere come avrebbe regolato la faccenda. Questo avveniva la sera del 22 febbraio, quando il Bozzola si impegnò a lavorare senza compenso fino al saldo del suo debito. Arrivando al giorno del fatto, mercoledì 25, egli afferma di aver svolto il consueto lavoro della giornata, rientrando alla sera, dopo aver effettuata l'ultima consegna della merce a S. Giacomo. Scartata la rimanenza nel magazzino e fatte le consegne al Rosa Bianco, uscì alle ore 18,15 accompagnato dal Sulligoi della cui macchina si era servito quel giorno. In ufficio erano rimasti il padrone e l'impiegata Tinelli. A casa giunse verso le 19,30, dopo essersi lasciato in via Orami col Sulligoi. Ripulisti e sbarbato, cenò in fretta per tornare fuori. Verso le 20,10 raggiunse la via Pagani, dove si soffermò nel bar omonimo. Quivi trovò degli amici, tre ragazze ed un giovanotto, ai quali chiese informazioni sul film «Se m'ami, perdonami» che si rappresentava al cinema «Grattacielo». Uscito dal bar verso le 20,30, incontrò per strada un altro amico, Alberto Dragogna, che l'accompagnò fino all'entrata del cinema dove entrò da solo, trattenendosi fino alle 23.

Rincauto, dormì fino alle 2 quando venne svegliato dalla Polizia che lo tradusse alla propria Centrale. Non sapeva di essere sospettato e credeva che nella notte fosse stato perpetrato un furto nel magazzino del quale aveva le chiavi.

Il colpo di scena si verificò cinque mesi dopo il crimine, cioè il 25 luglio quando Luciana Tinelli, impiegata della vittima, accennò per la prima volta alla Polizia di un violento alterco fra il Rosa Bianco ed il suo autista Giovanni Bozzola, per essersi quest'ultimo impossessato della somma di 56.560 lire. In seguito pervenne alla Polizia una lettera anonima che portò all'arresto di un altro ex autista dell'assassinato, Fulvio Lazzari. Venne però assodato che il Lazzari aveva solo rubato due salami, il cui guadagno venne diviso fra lui, il Sulligoi ed il Bozzola. Perciò venne spiccato mandato di cattura anche contro il Bozzola e mentre il Lazzari venne proscioltto in istruttoria per amnistia, il Bozzola venne rinviato a giudizio per omicidio volontario e ricettazione, il Sulligoi per la sola ricettazione.

Così in aula alla Corte di Assise di Trieste, e con quelle accuse, siedono sul banco degli imputati Giovanni Bozzola di anni 25 da Trieste e i testi, citati dalla Pubblica accusa e dalla difesa, sono una quarantina.

Il processo è indiziario in quanto mancano le prove certe che il Bozzola, sul quale gravano i maggiori sospetti, abbia consumato il crimine, ed egli si è mantenuto sempre negativo. Interrogato dal Presidente, egli ammette il fatto dell'ammannimento delle 50 mila lire, da lui confidato alla impiegata Tinelli perché lo riferisse al Rosa Bianco, mancandogli il coraggio per farlo di persona. L'esito dell'ambasciata fu una sfuriata del Rosa Bianco che lo rimproverò aspramente di averne parlato con l'impiegata e volle sapere come avrebbe regolato la faccenda. Questo avveniva la sera del 22 febbraio, quando il Bozzola si impegnò a lavorare senza compenso fino al saldo del suo debito. Arrivando al giorno del fatto, mercoledì 25, egli afferma di aver svolto il consueto lavoro della giornata, rientrando alla sera, dopo aver effettuata l'ultima consegna della merce a S. Giacomo. Scartata la rimanenza nel magazzino e fatte le consegne al Rosa Bianco, uscì alle ore 18,15 accompagnato dal Sulligoi della cui macchina si era servito quel giorno. In ufficio erano rimasti il padrone e l'impiegata Tinelli. A casa giunse verso le 19,30, dopo essersi lasciato in via Orami col Sulligoi. Ripulisti e sbarbato, cenò in fretta per tornare fuori. Verso le 20,10 raggiunse la via Pagani, dove si soffermò nel bar omonimo. Quivi trovò degli amici, tre ragazze ed un giovanotto, ai quali chiese informazioni sul film «Se m'ami, perdonami» che si rappresentava al cinema «Grattacielo». Uscito dal bar verso le 20,30, incontrò per strada un altro amico, Alberto Dragogna, che l'accompagnò fino all'entrata del cinema dove entrò da solo, trattenendosi fino alle 23.

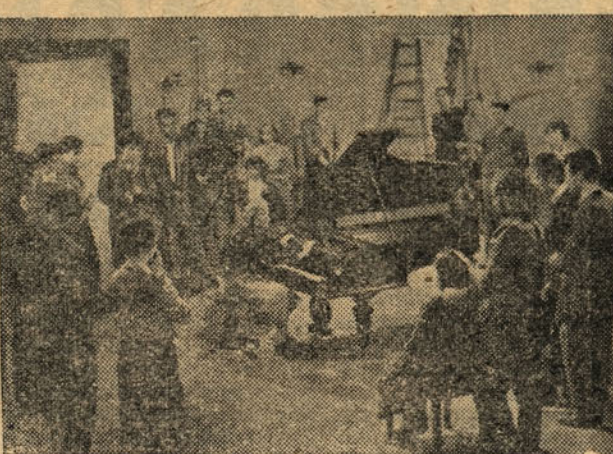
Rincauto, dormì fino alle 2 quando venne svegliato dalla Polizia che lo tradusse alla propria Centrale. Non sapeva di essere sospettato e credeva che nella notte fosse stato perpetrato un furto nel magazzino del quale aveva le chiavi.

Il colpo di scena si verificò cinque mesi dopo il crimine, cioè il 25 luglio quando Luciana Tinelli, impiegata della vittima, accennò per la prima volta alla Polizia di un violento alterco fra il Rosa Bianco ed il suo autista Giovanni Bozzola, per essersi quest'ultimo impossessato della somma di 56.560 lire. In seguito pervenne alla Polizia una lettera anonima che portò all'arresto di un altro ex autista dell'assassinato, Fulvio Lazzari. Venne però assodato che il Lazzari aveva solo rubato due salami, il cui guadagno venne diviso fra lui, il Sulligoi ed il Bozzola. Perciò venne spiccato mandato di cattura anche contro il Bozzola e mentre il Lazzari venne proscioltto in istruttoria per amnistia, il Bozzola venne rinviato a giudizio per omicidio volontario e ricettazione, il Sulligoi per la sola ricettazione.

Così in aula alla Corte di Assise di Trieste, e con quelle accuse, siedono sul banco degli imputati Giovanni Bozzola di anni 25 da Trieste e i testi, citati dalla Pubblica accusa e dalla difesa, sono una quarantina.

Il processo è indiziario in quanto mancano le prove certe che il Bozzola, sul quale gravano i maggiori sospetti, abbia consumato il crimine, ed egli si è mantenuto sempre negativo. Interrogato dal Presidente, egli ammette il fatto dell'ammannimento delle 50 mila lire, da lui confidato alla impiegata Tinelli perché lo riferisse al Rosa Bianco, mancandogli il coraggio per farlo di persona. L'esito dell'ambasciata fu una sfuriata del Rosa Bianco che lo rimproverò aspramente di averne parlato con l'impiegata e volle sapere come avrebbe regolato la faccenda. Questo avveniva la sera del 22 febbraio, quando il Bozzola si impegnò a lavorare senza compenso fino al saldo del suo debito. Arrivando al giorno del fatto, mercoledì 25, egli afferma di aver svolto il consueto lavoro della giornata, rientrando alla sera, dopo aver effettuata l'ultima consegna della merce a S. Giacomo. Scartata la rimanenza nel magazzino e fatte le consegne al Rosa Bianco, uscì alle ore 18,15 accompagnato dal Sulligoi della cui macchina si era servito quel giorno. In ufficio erano rimasti il padrone e l'impiegata Tinelli. A casa giunse verso le 19,30, dopo essersi lasciato in via Orami col Sulligoi. Ripulisti e sbarbato, cenò in fretta per tornare fuori. Verso le 20,10 raggiunse la via Pagani, dove si soffermò nel bar omonimo. Quivi trovò degli amici, tre ragazze ed un giovanotto, ai quali chiese informazioni sul film «Se m'ami, perdonami» che si rappresentava al cinema «Grattacielo». Uscito dal bar verso le 20,30, incontrò per strada un altro amico, Alberto Dragogna, che l'accompagnò fino all'entrata del cinema dove entrò da solo, trattenendosi fino alle 23.

Rincauto, dormì fino alle 2 quando venne svegliato dalla Polizia che lo tradusse alla propria Centrale. Non sapeva di essere sospettato e credeva che nella notte fosse stato perpetrato un furto nel magazzino del quale aveva le chiavi.



L'inquadratura finale del film jugoslavo «Koncert» che verrà proiettato prossimamente sui nostri schermi

SUI NOSTRI SCHERMI

STELLA SOLITARIA

«Stella solitaria» è un film d'avventura, con un particolare retroscena storico. Nel 1842, nel Texas, rinomati sono le lotte politiche. C'era chi si batteva per l'annessione al Messico, e chi invece parteggiava per gli Stati Uniti, cosicché il Texas era una stella solitaria in bilico. In questa lotta non mancava lo zampino inglese, che appoggiava il partito contrario all'annessione agli Stati Uniti. Anche gli interessi dei singoli ricchi avevano un peso non indifferente. Burke era uno dei favoreggiatori all'unione con gli Stati Uniti, ma solo per interesse personale. Da vero commerciante prevedeva che nel caso di una rivoluzione le truppe americane avrebbero occupato il Texas. Il suo diretto

avversario era Thomas Gragen, che vagheggiava l'idea di diventare il padrone assoluto del Texas. In suo aiuto operava la giornalista Martha, che appoggiava l'idea dell'indipendenza del Texas.

Burke un giorno salva Gragen da morte sicura, diventando, senza che Gragen sapesse, chi fosse, suo ospite. Gragen invita a casa sua pure i senatori dissidenti e li fa arrestare, ma Burke li libera, inimicandosi così Gragen e Martha. Il senato, unito in fretta da Burke, decide l'annessione agli Stati Uniti. Gragen, colto di sorpresa, attacca il senato con i propri uomini, ma viene sconfitto, grazie all'intervento dell'esercito americano. In questo modo il Texas viene annesso agli Stati Uniti senza la paventata guerra civile, mentre Burke prende per moglie la cocciuta giornalista Martha.

Ottima l'interpretazione di Clark Gable, Ava Gardner, Broderick Crawford e Lionel Barrymore.

CONTRO TUTTE

LE BANDIERE

Film americano a colori con Errol Flynn, Maureen O'Hara, Anthony Quinn, Alice Kelley, Mildred Natwick. Regia di George Sherman.

L'azione si svolge nel XVIII secolo, al tempo delle scorribande piratesche sui mari del sud. Il tenente Brian Hawke si rifugia, assieme a due marinai, in un porto controllato dai pirati e afferma di essere fuggito da una nave da guerra inglese. La sua missione è in effetti quella di far saltare in aria la fortezza dei corsari. Ma il capitano Roc non presta fede al presunto fuggitivo e chiede che venga ucciso. Una bella ragazza, Spitfire, capo dei pirati, decide invece di passare la cosa al tribunale. Durante l'istruttoria Brian ha tempo di studiare in ogni particolare la fortezza.

Prima che abbia finito viene però spedito, assieme a Roc, in un'azione piratesca contro una nave indiana, sulla quale viaggia la principessa Patma, che doveva essere presa quale ostaggio. Il tenente, riconosciuta la principessa, nasconde la sua vera identità, perché sa che con la morte della principessa l'Inghilterra perderebbe la sua influenza in India. Spitfire, innamorata, nel frattempo di Brian, viene resa dalla gelosia, vedendo che lui corteggia la bella indiana.

Nel frattempo Brian ultima lo studio della fortezza e manda il segno dell'attacco alle navi inglesi. Roc tenta di fuggire con Patma, ma Brian non gliene concede il tempo e lo sconfigge.

Distrutta la base corsara, Brian si scopre — naturalmente — innamorato della corsara, che per l'aiuto prestatogli viene graziata.

Direttore:

LEO FUSILLI

Vicedirettore responsabile:

MARIO BARAK

Stampa:

Tip. «Adran» - Capodistria

Pubblicazione autorizzata

Curiosando nelle sale del Museo civico di Zagabria

Stemmi, sassi e scalpelli

(Nostra corrispondenza)

Zagabria, giugno. Zagabria nasconde i ricordi e i monumenti della storia più tempestosa ed eroica che sia stata intessuta nei Balcani prima dell'unificazione. Il Museo della capitale offre a tale riguardo una immensa raccolta di testimonianze. Tuttavia sembra difficile credere al valore documentario di alcuni minuscoli oggetti, in apparenza insignificanti. Due di questi oggetti, dall'aspetto modesto, che passano quasi sempre inosservati ai visitatori, parlano invece di un avvenimento che sta alla base della storia moderna della Croazia. Si tratta di un piccolo stemma e di un semplice scalpello che ci ricordano i drammatici giorni del primo movimento delle masse popolari croate contro l'oppressore straniero, nel 1848.

A quel tempo l'Ungheria cerca con ogni mezzo di estendere il suo potere in

Croazia. Comincia con l'ungherizzare le ferrovie. Quindi tenta di penetrare in profondità attraverso gli organi finanziari. Come esattore delle tasse a Zagabria, viene imposto tale Antal David, il quale ordina l'affissione presso tutti gli uffici delle imposte in Croazia di stemmi e scritte magiaro-croate, e istituisce scuole di lingua magiara per gli impiegati delle finanze. Però, mentre la faccenda dei corsi di lingua per gli impiegati viene più o meno tollerata, l'ordine di affissione di stemmi bilingui non viene eseguito. Antal, pur di riuscire nei suoi propositi, ricorre ad una macchinazione.

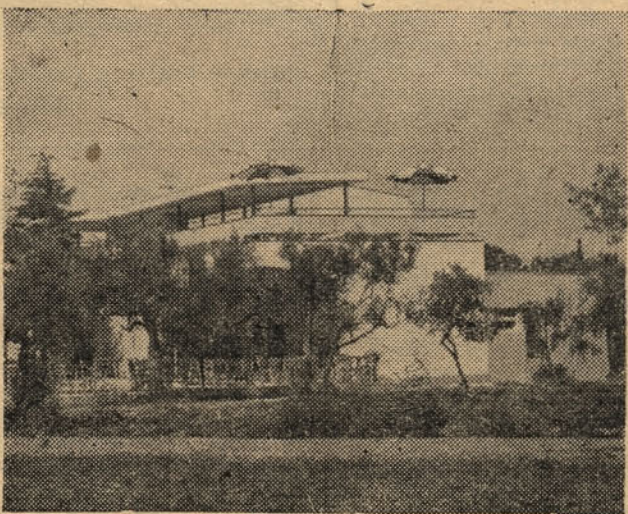
All'alba del 7 agosto 1883 i cittadini di Zagabria scorgono affissi agli uffici di finanza della capitale (siti nell'attuale edificio dell'archivio del Museo cittadino) numerosi stemmi magiaro-croati. Antal già aveva fatto affiggere nottetempo.

La folla, raccolta sul luogo, chiede a gran voce che gli stemmi vengano tolti. In attesa che si proceda a questa richiesta, per le piazze di Zagabria si succedono manifestazioni, comizi di protesta, sfilate.

Poi la folla, composta di alcune centinaia di persone, inizia una fitta sassaiola che ha per bersaglio gli impiegati di polizia ed i poliziotti di guardia al palazzo di via Gundulićeva. Gli stemmi tanto contrastati, colpiti, cadevano in frantumi. Fra altri si distinse l'apprendista fabbro Lovro Esik, e lo scalpello da lui adoperato si trova al Museo.

La polizia riuscì a disperdere la folla solo alle prime luci del mattino seguente.

S. G.



Lo «Stella maris» d'unque, il lussuoso locale inaugurato l'anno scorso, sia pre a giorni i suoi battenti